



Pisanu, Giuseppe (2002) *Materiale di fase punica dallo scavo del porto di Olbia*. In: *L'Africa romana: atti del 14. Convegno di studio, 7-10 dicembre 2000, Sassari, Italia*. Roma, Carocci editore. V. 2, p. 1275-1280: ill. (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari. N. S., 13.2; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Province romane dell'Università degli studi di Sassari, 13.2). ISBN 88-430-2429-9.

<http://eprints.uniss.it/6326/>

Giuseppe Pisanu
Materiale di fase punica
dallo scavo del porto di Olbia

La vasta estensione dello scavo del porto di Olbia ha restituito una quantità straordinaria di reperti mobili, per lo più privi di contestualizzazione stratigrafica (cfr. il contributo di Rubens D'Oriano in questo volume); sembra pertanto legittimo darne notizia preliminare estrapolandoli dal rapporto con il resto dei materiali.

Essendo lo scavo in corso¹, così come lo stesso lavaggio del materiale, lo studio non è stato ancora affrontato con la completezza dovuta, ma si coglie in questa sede l'occasione per un'anticipazione concernente alcune delle presenze di fase punica delle campagne 1999 e 2000, intendendo come puniche anche le produzioni di tale ambito culturale ma di cronologia successiva alla presa di possesso politica e militare da parte di Roma.

Un'analisi corretta sulla quantità e sulle diverse proporzioni delle differenti classi ceramiche è quindi quanto mai prematura; tuttavia si possono fare alcune considerazioni preliminari inerenti la frequentazione del porto.

A tal proposito ricordiamo che un carico vero e proprio non è stato identificato. Pochissime sono le forme ceramiche rinvenute intere, mentre la maggior parte del materiale risulta rotto in antico.

Le provenienze possono essere le più diverse: materiale perduto durante le operazioni di carico e scarico, gettato fuori bordo perché deterioratosi durante il viaggio, proveniente da terra come rifiuto/scarico o per eventi meteorologici e altro ancora.

La prima attestazione punica di quest'area portuale non si discosta dai dati riferibili all'area urbana: si tratta, infatti, della frequentazione cartaginese, documentata sul sito da numerosi orli di anfore da trasporto.

Le ceramiche attestate nello scavo riprendono modelli già noti alla letteratura olbiese e riconducono in particolar modo ai rinvenimenti del-

1. Questo contributo rispecchia quanto effettivamente presentato nelle giornate del Convegno del dicembre 2000, ma si veda l'*Addendum* a fine testo. Le fotografie sono state realizzate da Enrico Grixoni.

la fornace di via Circonvallazione, che ha restituito contenitori onerari della fine del IV secolo a.C.².

Il tipo più antico è un orlo vicino alle forme Bartoloni D7, assimilabile alla forma Ramon T. 4.I.1.4.³, attestato in molti centri della Sardegna punica, quali Tharros, Cagliari e Monte Luna, ed è databile alla fine del IV secolo a.C.⁴.

Per quanto concerne la produzione degli esemplari appena menzionati, l'acidità del terreno e la salinità hanno a volte alterato notevolmente le ceramiche, per cui è difficile darne una descrizione relativamente agli impasti, anche se da una prima visione autoptica paiono afferenti a una fabbrica locale.

Non mancano i tipi conosciuti come Mañá D, ora classificati da Ramon come tipo 5.2.3.1. (= Bartoloni E1): un'anfora cilindrica prodotta a Cartagine e presente praticamente in tutto il Mediterraneo attorno alla fine del III secolo a.C.⁵.

A una fase successiva si pongono orli relativi alle forme Ramon T. 5.2.1.3. (Bartoloni D10), di produzione locale, e inquadrabili cronologicamente già in una fase repubblicana ma ancora fortemente permeate della cultura punica.

Sempre attinente ai contenitori onerari si è notata, infine, la presenza dell'anfora Mañá C2, di fabbrica cartaginese, presente anch'essa nei contesti urbani del II secolo a.C.⁶.

Anche la categoria dei bacini non decorati è presente fra i materiali provenienti dal porto; recenti lavori hanno mostrato la vicinanza della morfologia dei bacini olbiesi a quelli cagliaritari⁷.

Un frammento dal porto è però assimilabile più ai contesti tharrensi e precisamente alla forma B2 della classificazione Gaudina, dall'orlo pendulo semicircolare e databile fra la fine del IV e il III secolo a.C., con stringenti confronti a Cartagine⁸.

2. A. SANCIU, *Nuove acquisizioni su Olbia punica: una fornace*, in *Atti del I Congresso Internazionale di studi fenici e punici*, III, Tunis 1995, pp. 366-75.

3. J. RAMON TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995. Per quanto riguarda la Sardegna cfr. P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche in Sardegna* (= «Studi Punici», 4), Roma 1988.

4. P. CAVALIERE, *I materiali punici*, in A. SANCIU, *Olbia - Via Regina Elena: un contesto di età ellenistica*, «RSF», 26, 1998, pp. 85-131.

5. RAMON TORRES, *Las ánforas*, cit., p. 186, cartina 39.

6. Cfr. da ultimo, A. SANCIU, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Sassari 1997, p. 151.

7. Cfr. CAVALIERE, *I materiali punici*, cit., p. 108.

8. E. GAUDINA, *Tharros - xx. Bacini punici non decorati: appunti per una tipologia*, «RSF», 22, 1994, pp. 243-7.

Si segnala, infine, una non occasionale presenza di orli relativi a *tabou-na*, provvisti delle caratteristiche impressioni digitali e strisciate, già noti alla letteratura olbiese⁹.

Per quanto riguarda la ceramica a vernice nera, una buona presenza di prodotti di area etrusco-laziale, che sappiamo affiancarsi alle ultime produzioni attiche imitandone spesso le forme, si attesta nel medesimo orizzonte cronologico.

Non manca la ceramica “a vernice nera punica” prodotta in diversi centri del mondo cartaginese, e gli scavi olbiesi hanno già posto l’accento su queste produzioni di probabile contesto locale¹⁰.

Al di sotto dei relitti romani è facile rinvenire forme di chiara ispirazione greca, come la coppetta a bordo rientrante, attribuibile alla forma Lamboglia 21/25 (FIG. 1a), databile fra la fine del IV e il III secolo a.C.¹¹.

Alla ceramica punica a vernice nera è riferibile un frammento di fondo di coppetta che presenta una rosetta stampigliata in positivo, formata da un bottoncino centrale e sei petali, resi anch’essi a bottoncino (FIG. 1b); il tipo non è nuovo nel repertorio della città¹² e si tratta quasi certamente di un prodotto olbiese.

Altra produzione punica che si pone intorno al III secolo a.C. è un piatto da pesce (FIG. 1c), ma date le condizioni di dilavamento risulta difficile inquadralo in una seriazione precisa. Esso rientra nel III secolo a.C. forse come un prodotto locale.

Come detto, la maggior parte dei pezzi risultano frammentari e, se a ciò si aggiunge la difficile lettura degli impasti, risulta arduo riconoscerne l’origine.

Tuttavia è possibile far risalire una serie di ceramiche a fabbriche dell’Italia centrale e precisamente all’area etrusco-laziale o afferenti all’*atelier des petites estampilles*¹³:

– una coppetta miniaturistica della serie F 2783-2787 (FIG. 1d) trova un preciso riscontro in materiali rinvenuti nel Tevere con cronologia alla prima metà del III secolo¹⁴;

9. SANCIU, *Una fattoria*, cit., p. 28, tavv. 4-5.

10. ID., *Ceramica a vernice nera e imitazioni*, in A. SANCIU, *Olbia - Via Regina Elena*, cit., pp. 57-79.

11. Ivi, p. 73, fig. 27.

12. Ivi, p. 76, fig. 30.

13. J.-P. MOREL, *L’atelier des petites estampilles*, «MEFRA», 81, 1969, pp. 59-117. C. TRONCHETTI, *La ceramica a vernice nera di Cagliari nel IV e II sec. a.C.*, in *Atti del II Congresso Internazionale di studi fenici e punici*, Roma 1991, pp. 1271-8.

14. P. BERNARDINI, *La ceramica a vernice nera del Tevere* (Museo Nazionale Romano, 5/1) Roma 1986, tav. XXXI, n. 386.



Fig. 1a: Coppa Lamboglia 21/25.



Fig. 1b: Fondo di coppa a vernice nera punica.



Fig. 1c: Piatto da pesce punico.



Fig. 1d: Coppetta miniaturistica.

– un frammento di fondo di coppa presenta una rosetta nella quale si conservano, a rilievo, tre petali e il bottoncino centrale (FIG. 2a). La morfologia e la vernice richiamano da vicino le botteghe etrusco-laziali¹⁵;

– un frammento di coppa (FIG. 2b) si confronta con i rinvenimenti subacquei del mare di Villasimius attribuiti all'*atelier des petites estampilles*¹⁶, e la cronologia al III secolo a.C. è confermata dal confronto con pezzi dal Tevere¹⁷;

15. Ivi, n. 204.

16. P. BARTOLONI, L.A. MARRAS, *Materiali ceramici di età romano-repubblicana recuperati in mare (Villasimius)*, «QSACO», 6, 1989, pp. 187-203, tav. 5, a-c.

17. BERNARDINI, *La ceramica a vernice nera del Tevere*, cit., tavv. LV-LVI.

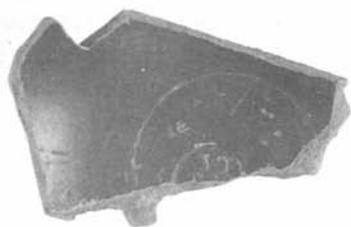


Fig. 2a: Fondo di coppa con rosetta.

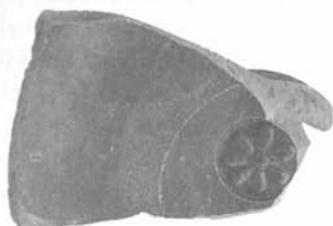


Fig. 2b: Coppa con rosetta a sette petali.

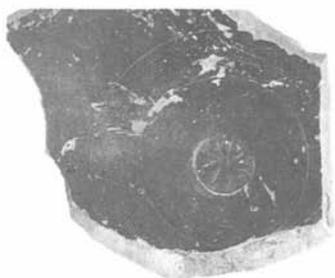


Fig. 2c: Coppa con rosetta e rotellatura.

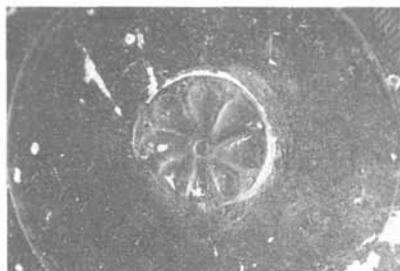


Fig. 2d: Particolare della figura 2c.

– un altro stampiglio, ma questa volta circondato da una rotellatura, raffigura una rosetta a otto petali con bottoncino centrale (FIGG. 2c-d). Sulla base dei confronti può proporsi probabilmente una datazione al III secolo a.C.¹⁸;

– nel II secolo a.C. si osserva, come è naturale, l'avvento delle produzioni di Campana A¹⁹: una coppa vicino alle forme Morel F 2645, un orlo di piatto F 1312, e un altro vicino alla forma Morel F 1441.

Le importazioni dall'area italica sono testimoniate anche dai contenitori onerari, piuttosto frequenti nello scavo; almeno agli inizi del III secolo a.C. appartengono, infatti, alcuni orli di anfore greco-italiche antiche, le MGS V e VI (350/40-260 a.C.)²⁰, presenti in diversi esemplari, e col II secolo a.C. si diffondono, ovviamente, le Dressel I.

18. Ivi, *Tevere*, cat. 451, tav. XXXIV.

19. SANCIU, *Ceramica a vernice nera*, cit. pp. 76-7.

20. C. VANDERMESCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. (Études I, Centre Jean Bérard)*, Naples 1994, pp. 76-92.

Come si vede, questa brevissima carrellata conferma sostanzialmente le presenze già rilevate nell'area urbana, tuttavia se ne dà notizia, in attesa – si ripete – dello studio dei molto più numerosi reperti da analizzare, in un'ottica di spirito di servizio che raccomanda di dare sempre conto di tutti i rinvenimenti.

Addendum

Il Convegno si tenne nel dicembre 2000. Nel frattempo lo scavo è stato portato a termine il 20 dicembre 2001, e una notizia più complessiva sulle attestazioni d'età punica è in corso di preparazione. Il prosieguo dell'indagine ha infatti restituito, assieme a presenze assolutamente attese, elementi di rilevante novità quali per esempio l'attestazione di *askòì* probabilmente magno-greci, ceramica grigia ampuritana, ceramica di Gnathia, ceramica attica, coppe megaresi d'importazione greca ecc.

Si rileva poi con chiarezza un netto squilibrio tra le numerose produzioni italiche (anfore, ceramica a vernice nera) e le meno numerose ceramiche puniche, che andrà valutato alla luce della topografia portuale o dell'articolazione delle produzioni locali in relazione al loro stivaggio in contenitori deperibili o no.